

ZOHRAN MAMDAMI



IN QUESTO MOMENTO OSCURO NEW YORK SARÀ LA LUCE

Grazie, amici miei. Il sole sarà anche tramontato sulla nostra città questa sera, ma come disse una volta Eugene Debs: «Vedo l'alba di un giorno migliore per l'umanità».

Da sempre, i lavoratori di New York si sono sentiti dire dai ricchi e dai potenti che il potere non appartiene loro.

Dita contuse dal sollevare scatole nel magazzino, palmi callosi dal manubrio della bicicletta delle consegne, nocche sfregiate dalle ustioni in cucina: queste non sono mani a cui è stato permesso di detenere il potere. Eppure, negli ultimi 12 mesi, avete osato raggiungere qualcosa di più grande.

Stasera, contro ogni previsione, l'abbiamo conquistato. Il futuro è nelle nostre mani. Amici miei, abbiamo rovesciato una dinastia politica.

Auguro ad Andrew Cuomo tutto il meglio nella sua vita privata. Ma che questa sia l'ultima volta che pronuncio il suo nome, mentre voltiamo pagina su una politica che abbandona i molti e risponde solo ai pochi. New York, stasera hai mantenuto la promessa. Un mandato per il cambiamento. Un mandato per un nuovo tipo di politica. Un mandato per una città che possiamo permetterci. E un mandato per un governo che realizzi esattamente questo.

Il 1° gennaio presterò giuramento come sindaco di New York City. E questo grazie a voi. Quindi, prima di dire qualsiasi altra cosa, devo dire questo: grazie. Grazie alla prossima generazione di newyorkesi che rifiuta di accettare che la promessa di un futuro migliore sia un relitto del passato.

Avete dimostrato che quando la politica vi parla senza condiscendenza, possiamo inaugurare una nuova era di leadership. Lotteremo per voi, perché noi siamo voi.

O, come diciamo noi a Steinway, nel Queens, ana minkum wa alaikum (uno di voi e per voi).

Grazie a coloro che sono così spesso dimenticati dalla politica della nostra città, che hanno fatto proprio questo movimento. Parlo dei proprietari di bodega yemeniti e delle abuelas messicane. Dei tassisti senegalesi e delle infermiere uzbeke. Dei cuochi di Trinidad e delle zie etiopi. Sì, delle zie.

A tutti i newyorkesi di Kensington, Midwood e Hunts Point, sappiate questo: questa città è la vostra città, e anche questa democrazia è vostra. Questa campagna riguarda persone come Wesley, un organizzatore del sindacato della sanità 1199 che ho incontrato fuori dall'Elmhurst Hospital giovedì sera. Un newyorkese che vive altrove, che fa due ore di pendolarismo dalla Pennsylvania perché l'affitto è troppo caro in questa città.

Riguarda persone come la donna che ho incontrato anni fa sul bus Bx33 Harlem-South Bronx e che mi ha detto: "Un tempo amavo New York, ma ora è solo il posto dove vivo". E riguarda persone come Richard, il tassista con cui ho fatto uno sciopero della fame di 15 giorni fuori dal municipio, che deve ancora guidare il suo taxi sette giorni su sette. Fratello mio, ora siamo in municipio.

Questa vittoria è per tutti loro. Ed è per tutti voi, gli oltre centomila volontari che hanno reso questa campagna una forza inarrestabile. Grazie a voi, renderemo questa città un luogo che i lavoratori potranno amare e in cui potranno tornare a vivere. Con ogni porta bussata, ogni firma raccolta e ogni conversazione conquistata con fatica, avete eroso il cinismo che definiva le nostre politiche. So di avervi chiesto molto nell'ultimo anno. Avete risposto alle mie richieste più e più volte, ma ho un'ultima richiesta da farvi. New York City, respirate a pieni polmoni questo momento. Abbiamo trattenuto il respiro più a lungo di quanto pensiamo. L'abbiamo trattenuto in attesa della sconfitta, l'abbiamo trattenuto perché l'aria ci è stata tolta dai polmoni troppe volte per poterle contare, l'abbiamo trattenuto perché non potevamo permetterci di espirare. Grazie a tutti coloro che hanno sacrificato così tanto. Stiamo respirando l'aria di una città che è rinata.

Al mio team elettorale, che ha creduto in me quando nessun altro lo faceva e che ha trasformato un progetto elettorale in qualcosa di molto più grande: non potrò mai esprimere la profondità della mia gratitudine. Ora potete dormire sonni tranquilli. Ai miei genitori, mamma e papà: mi avete reso l'uomo che sono oggi. Sono così orgoglioso di essere vostro figlio. E alla mia incredibile moglie Rama, hayati (vita mia): non c'è nessuno che vorrei avere al mio fianco in questo momento, e in ogni momento.

A tutti i newyorkesi, che abbiate votato per me, per uno dei miei avversari o che vi siate sentiti troppo delusi dalla politica per votare, grazie per l'opportunità di dimostrarmi degno della vostra fiducia. Mi sveglierò ogni mattina con un unico obiettivo: rendere questa città migliore per voi rispetto al giorno prima.

Molti pensavano che questo giorno non sarebbe mai arrivato, temevano che fossimo condannati solo a un futuro di declino, con ogni elezione che ci relegava semplicemente a più dello stesso.

E altri vedono la politica odierna come troppo crudele perché la fiamma della speranza possa ancora ardere. New York, abbiamo risposto a queste paure. Stasera abbiamo parlato con voce chiara. La speranza è viva. La speranza è una decisione che decine di migliaia di newyorkesi hanno preso giorno dopo giorno, turno dopo turno di volontariato, nonostante gli attacchi pubblicitari. Più di un milione di noi si è recato nelle nostre chiese, nelle palestre, nei centri comunitari, per compilare il registro della democrazia.

E mentre abbiamo votato da soli, abbiamo scelto insieme la speranza. La speranza contro la tirannia. La speranza contro il denaro e le idee meschine. La speranza contro la disperazione. Abbiamo vinto perché i newyorkesi hanno permesso a se stessi di sperare che l'impossibile potesse diventare possibile. E abbiamo vinto perché abbiamo insistito affinché la politica non fosse più qualcosa che ci viene imposta. Ora è qualcosa che facciamo noi. In piedi davanti a voi, penso alle parole di Jawaharlal Nehru: "Arriva un momento, ma raramente nella storia, in cui usciamo dal vecchio per entrare nel nuovo, in cui un'epoca finisce e l'anima di una nazione, a lungo repressa, trova voce".

Stasera siamo usciti dal vecchio per entrare nel nuovo. Quindi parliamo ora, con chiarezza e convinzione che non possano essere fraintese, di ciò che questa nuova era porterà e per chi.

Questa sarà un'epoca in cui i newyorkesi si aspetteranno dai loro leader una visione audace di ciò che potremo realizzare, piuttosto che una lista di scuse per ciò che siamo troppo timidi per tentare. Al centro di questa visione ci sarà il programma più ambizioso per affrontare la crisi del costo della vita che questa città ha vissuto dai tempi di Fiorello La Guardia: un programma che congelerà gli affitti per oltre due milioni di inquilini con affitto stabilizzato, renderà gli autobus veloci e gratuiti e garantirà l'assistenza all'infanzia universale in tutta la nostra città.

Tra qualche anno, il nostro unico rimpianto sarà che questo giorno abbia tardato così tanto ad arrivare. Questa nuova era sarà caratterizzata da un miglioramento incessante. Assumeremo migliaia di insegnanti in più. Ridurremo gli sprechi di una burocrazia gonfiata. Lavoreremo instancabilmente per far risplendere di nuovo le luci nei corridoi dei complessi residenziali della New York City Housing Authority, dove da tempo tremolano.

Sicurezza e giustizia andranno di pari passo, mentre collaboreremo con le forze dell'ordine per ridurre la criminalità e creare un Dipartimento per la Sicurezza della comunità che affronti direttamente la crisi della salute mentale e quella dei senzatetto. L'eccellenza diventerà la norma in tutto il governo, non l'eccezione. In questa nuova era che ci costruiamo, ci rifiuteremo di permettere a coloro che trafficano nella divisione e nell'odio di metterci gli uni contro gli altri.

In questo momento di oscurità politica, New York sarà la luce. Qui crediamo nell'importanza di difendere coloro che amiamo, che si tratti di immigrati, membri della comunità trans, una delle tante donne di colore che Donald Trump ha licenziato da un lavoro federale, una madre single che aspetta ancora che il costo della spesa scenda, o chiunque altro si trovi con le spalle al muro. La vostra lotta è anche la nostra.

E costruiremo un municipio che stia al fianco dei newyorkesi ebrei e non vacilli nella lotta contro il flagello dell'antisemitismo. Dove gli oltre un milione di musulmani sappiano di appartenere non solo ai cinque distretti di questa città, ma anche alle stanze del potere.

New York non sarà più una città dove si può fare leva sull'islamofobia e vincere le elezioni. Questa nuova era sarà caratterizzata da una competenza e una compassione che per troppo tempo sono state messe in contrapposizione. Dimosteremo che non esiste un problema troppo grande che il governo non possa risolvere, né una questione troppo piccola di cui non possa occuparsi. Per anni, chi lavorava al municipio ha aiutato solo chi poteva aiutarlo. Ma il 1° gennaio daremo il via a un governo cittadino che aiuterà tutti.

So che molti hanno ascoltato il nostro messaggio solo attraverso il prisma della disinformazione. Sono stati spesi decine di milioni di dollari per ridefinire la realtà e convincere i nostri vicini che questa nuova era è qualcosa che dovrebbe spaventarli. Come è successo spesso, la classe dei miliardari ha cercato di convincere chi guadagna trenta dollari l'ora che i loro nemici sono quelli che ne guadagnano venti.

Vogliono che noi ci litighiamo tra di noi, così non ci concentriamo sul rifare un sistema che è rotto da un sacco di tempo. Non gli lasciamo più dettare le regole del gioco. Possono giocare con le stesse regole che usiamo tutti.

Insieme, daremo il via a una generazione di cambiamento. E se abbracciamo questo nuovo corso coraggioso, invece di fuggirlo, potremo rispondere all'oligarchia e all'autoritarismo con la forza che temono, non con l'appeasement che bramano. Dopo tutto, se c'è qualcuno che può mostrare a una nazione tradita da Donald Trump come sconfiggerlo, è proprio la città che lo ha visto nascere. E se c'è un modo per terrorizzare un despota, è smantellare le condizioni che gli hanno permesso di accumulare potere.

Questo non è solo il modo in cui fermiamo Trump, è il modo in cui fermiamo il prossimo. Quindi, Donald Trump, dato che so che stai guardando, ho quattro parole per te: alza il volume.

Chiederemo conto ai cattivi proprietari perché i Donald Trump della nostra città si sono abituati troppo a sfruttare i loro inquilini. Metteremo fine alla cultura della corruzione che ha permesso a miliardari come Trump di evadere le tasse e sfruttare le agevolazioni fiscali. Ci schiereremo al fianco dei sindacati e amplieremo le tutele dei lavoratori perché sappiamo, proprio come Donald Trump, che quando i lavoratori hanno diritti ferrei, i capi che cercano di estorcerli diventano davvero molto piccoli.

New York rimarrà una città di immigrati: una città costruita dagli immigrati, alimentata dagli immigrati e, a partire da stasera, guidata da un immigrato.

Quindi ascolti bene, presidente Trump, quando le dico questo: per arrivare a uno di noi, dovrà passare su tutti noi. Quando entreremo nel municipio tra 58 giorni, le aspettative saranno alte. E noi le soddisferemo. Un grande newyorkese una volta disse che mentre si fa campagna elettorale in poesia, si governa in prosa.

Se questo deve essere vero, facciamo in modo che la prosa che scriviamo continui a rimare e costruiamo una città splendente per tutti. E dobbiamo tracciare un nuovo percorso, audace come quello che abbiamo già percorso. Dopo tutto, il senso comune le direbbe che sono ben lungi dall'essere il candidato perfetto.

Sono giovane, nonostante i miei sforzi per invecchiare. Sono musulmano. Sono un socialista democratico. E, cosa più grave di tutte, mi rifiuto di scusarmi per tutto questo.

Eppure, se questa serata ci insegna qualcosa, è che le convenzioni ci hanno frenato. Ci siamo inchinati all'altare della cautela e abbiamo pagato un prezzo altissimo. Troppi lavoratori non riescono a riconoscersi nel nostro partito e troppi tra noi si sono rivolti alla destra per trovare una risposta al perché sono stati lasciati indietro.

Lascieremo la mediocrità nel nostro passato. Non dovremo più aprire un libro di storia per dimostrare che i democratici possono osare di essere grandi.

La nostra grandezza sarà tutt'altro che astratta. Sarà percepita da ogni inquilino con affitto calmierato che si sveglia il primo giorno di ogni mese sapendo che l'importo che dovrà pagare non è aumentato rispetto al mese precedente. Sarà percepita da ogni nonno che può permettersi di rimanere nella casa per cui ha lavorato e i cui nipoti vivono nelle vicinanze perché il costo della cura dei più piccoli non li ha mandati a Long Island.

Lo percepirà la madre single che potrà recarsi al lavoro in tutta sicurezza e il cui autobus sarà abbastanza veloce da non costringerla ad affrettarsi per accompagnare i figli a scuola e arrivare puntuale al lavoro. Lo percepiranno i newyorkesi quando apriranno i giornali al mattino e leggeranno titoli di successo, anziché di scandali.

Ma soprattutto, lo percepirà ogni newyorkese quando la città che ama finalmente ricambierà il suo amore.

Insieme, New York, congeleremo... [gli affitti!] Insieme, New York, renderemo gli autobus veloci e... [gratuiti!] Insieme, New York, forniremo un servizio universale di... [assistenza all'infanzia!]

Lasciamo che le parole che abbiamo pronunciato insieme, i sogni che abbiamo sognato insieme, diventino il programma che realizzeremo insieme. New York, questo potere è tuo. Questa città appartiene a te.

Grazie.

Zohran Mamdani, da il manifesto del 6/11/2025

NON BASTANO PIÙ SEMPLICI AGGIUSTAMENTI

Il titolo di questo articolo prende ispirazione dalla proposizione pronunciata dal Professore Angelo D'Orsi durante un suo intervento pubblico non annullato come recentemente gli è accaduto in quel di Torino dalle pressioni pesantissime esercitate sugli organizzatori dell'evento dai soliti Pina Picerno dirigente del Pd e vice presidente del Parlamento Europeo e dal senatore Carletto Calenda. Il Professore Angelo D'Orsi è un noto intellettuale e profondo studioso delle tematiche gramsciane, è un piacere ascoltare con quale precisione accademica diffonde una informazione logica e compiuta, che chiaramente si colloca controcorrente a quella spacciata attualmente dai media che palesemente diffondono una mera propaganda filo Nato, filo Ursula Von der Leyen, filo Trumpiana o Bideniana a seconda dell'occorrenza.

Non c'è un organo di stampa ufficiale che ce la racconti giusta, cartaceo e video che sia, riportando i fatti per quello che sono realmente sul terreno. Esempi. Ricorderete tutti (spero) le assurdità belliche, le balle spaziali pronunciate dalla Von der Leyen e riprese immancabilmente dalla stampa diciamo "deviata" o "assoldata" sul conflitto tra Ucraina e Federazione Russa: la von der Leyen sosteneva che i russi avevano massimo due settimane di missili a loro disposizione, mancavano di munizioni e di calzini addirittura, e che combattevano con i badili, oppure smontavano le lavatrici delle massaie ucraine per recuperare i chips da installare su missili e armi dotati di quella tecnologia che Mosca non produce; per mesi la signora terribile e il fuoco mediatico dei giornalisti di regime ci hanno sollazzato di queste assurdità, spiegando anche a tutti noi che a breve, con l'arrivo delle armi speciali, dai carri armati Leopard tedeschi, poi gli Abrams americani, e poi i missili Himars, poi i Patriot, poi gli storm shadow, poi la grande offensiva ucraina del giugno - novembre 2023 foraggiata dalle innumerevoli armi Nato che noi tutti da tre anni inviamo svenandoci, e poi gli F16, avrebbero regalato a noi tutti la sconfitta strategica della Federazione Russa, facendo evaporare ogni velleità di Putin di invadere l'Europa.

Tutto questo vasto inferno di bugie, unitamente alle infallibili sanzioni di Draghi alla Russia, tanto sbandierate e micidiali manco fossero state le *Wunderwaffen* (termine tedesco che significa "Armi-miracolose" - le armi segrete di Hitler), adesso ce le succhiamo esclusivamente noi europei, perché gli alleati più forti, gli americani, sono già saliti sul carro degli arbitri internazionali della storia, pronti a preparare la nuova Yalta assieme ai veri vincitori di oggi e di ieri, la Russia. Di fronte a questo oceano di balle, che tristemente dimostrano due cose enormi, ossia la corruzione totale delle classi dirigenti di questa Europa Unita, e la considerazione che hanno dei cittadini che l'abitano, il pronunciamento del Professore D'Orsi diventa più comprensibile del perché non servono aggiustamenti parziali, ma semmai dei profondi mutamenti. Mutamenti che, naturalmente, per il moto stesso dei corpi che si spostano e riposizionano, sono già in corso e si fanno strada, limitando, progressivamente, la realtà predatoria tipica dell'esteso occidente, e lo spazio vitale europeo innanzitutto.

Mutamenti che si annunciano attraverso la sempre più evidente marginalità di un'Europa che sprofonda nella nullità per i gravi peccati commessi, peccati figli di una corruzione generalizzata ed elevata a livello di luogo comune che diventa costume comportamentale; e poi per l'arroganza strutturale dell'élite occidentale che si manifesta nelle bugie e fandonie, nella doppia faccia, quando ciò che invece conta a queste creme è la difesa esclusiva della conservazione e riproduzione delle classi sociali egemoni o meglio dominati, attraverso le varie oligarchie che le rappresentano ai vari livelli, economici e politici; attraverso la mai scomparsa mentalità suprematista, evidente nei tentativi di mantenere e difendere ambiguamente la vetusta colonizzazione novecentesca spacciandola per una decolonizzazione: quello attuale della Francia, ormai sempre più scacciata dal continente africano, è un chiaro esempio di cosa siano state le politiche estere, rappresentate oggi dagli "oligarchi privati" perché solo di facciata pubblici: oggi ci sono i Macron, gli Starmer, i Mertz, i Netanyahu i quali realmente sono al servizio delle ricchissime classi dominanti, detentrici del capitale finanziario sovrastante, organizzato nei fondi di investimento e gestito da innumerevoli lacchè o ottimati (in latino *Optimates*, cioè i migliori, erano i componenti della fazione aristocratica conservatrice della tarda Repubblica romana), gli oligarchi di un tempo.

La sintesi della somma dei mali compiuti da questi signori è racchiusa nelle leggi del capitale e la sua difesa, che si estrinseca attraverso la riproduzione dei capitali stessi; ciò porta a produrre la continua necessità di investimento degli stessi da una parte e la conglobazione di sempre più risorse altrui dall'altra. Nell'esteso occidente chi domina è il centro, gli Usa, oggi espresso in forma contrastata ma mista dai Maga di Trump e dai Woke neocon democratici, un coacervo di tensioni interne; d'altronde il centro sprofonda e dà segni palesi che un'epoca sia alle porte; alle tensioni violente interne, il centro oppone allora il saccheggio delle periferie, per ottenere risorse che permettano di prendere tempo.

La periferia, noi Europa, sempre prona e ben strutturata alle necessità del centro imperiale, oppone ben poche resistenze alla spogliazione di origine esterna, in quanto ben organizzata nei propri organigrammi volitivi da oligarchie ben selezionate a priori, che servono in ogni modo il centro imperiale, proprio perché la convergenza di tanti alti interessi li legano al centro e restano comuni pure nello sbandito o imbarazzo collettivo della fase. Una parte, un pezzo della periferia elitaria, attenderà diciamo un nuovo imperatore, ma contemporaneamente parteciperà agli utili del momento, magari depotenziando la periferia di importanti strutture produttive per trasferirle al centro, come similmente depotenzierà privatizzando le previdenze sociali, lo stato sociale, sanità, infrastrutture importanti e beni comuni per soddisfare la richiesta e i desiderata di investimento da parte dei fondi gestiti dai capitali finanziari made in Usa, di cui le élite periferiche certamente ne parteciperanno attraverso le proprie Banche, istituti finanziari, fondi vari e di pensione, avvilendo la stabilità e la sicurezza collettive dei Paesi e dei cittadini dell'Europa, soverchiando le istituzioni originali.

Anche il pazzesco riarmo invocato e gridato ai quattro venti, presentato quale necessità emergenziale, rappresenta una componente della riproduzione capitalistica: in breve dei semplici costosissimi investimenti, per mantenere il saggio di profitto stabilito, perché il capitale non si deprima. Forti spese militari si inquadrano in una vera e propria escalation quando determinate tensioni geopolitiche mutano i rapporti di forza tra le Potenze. Attualmente e sostanzialmente prendono origine da quando gli spazi commerciali planetari e tutto quello che li completa (scoperte scientifiche, tecnologie, brevetti, monopoli), sono o stanno diventando troppo intasati da merci e capitali che non sono più prevalentemente prodotti, investiti o commercializzati da noi occidentali direttamente, ma le potenze del pianeta emergenti (vedi BRICS) che fino a ieri erano da noi sovrastate commercialmente e strategicamente controllate, oggi divengono il simbolo dei mutamenti in corso e battono quantitativamente e spesso qualitativamente negli scambi il precedente dominio che era appannaggio dell'esteso mondo occidentale; il quale non è, per un difetto assunto e maturato da cinquecento anni a questa parte, culturalmente in grado di porre rimedio a questo mutamento geoeconomico profondissimo, semplicemente sulla base della pacifica ricerca di cooperazione, dando spazio alla lungimiranza e alla razionalità. Quindi come risponde l'indole occidentale a tutto questo cambiamento? la butta in caciara: ecco spiegata l'aria di conflittualità che si respira e che con sommo gaudio ci stiamo sorbendo.

Quindi quali aggiustamenti semplici possiamo adottare ora, cercando di fare eco al nostro caro professore D'Orsi? Sarà sufficiente sostituire una Schlein al posto di una Meloni? Un Valdis Dombrovskis al posto di una Ursula von der Leyen? Un Biden al posto di un Trump? Un Itamar Ben-Gvir al posto di un Benjamin Netanyahu genocida? No, non bastano più semplici aggiustamenti, occorrono parametri coercitivi coraggiosi che stabiliscano necessità basilari: per *Karl Marx*, la "sostanza" della democrazia non risiede nelle sue forme politiche formali (come il suffragio universale o le istituzioni parlamentari), che egli considerava parte della sovrastruttura borghese, ma nella reale eguaglianza economica e sociale che elimina il dominio di classe.

Aldo Di Benedetto

SEGUIRE IL DENARO, LA VERA POSTA IN GIOCO

Lasciamo stare le variopinte cartine geografiche del risiko con cui i geopolitici di grido ci assillano da anni. La sostanza del piano americano di 28 punti per la pace in Ucraina non riguarda le regioni annesse, non verte sulle concessioni di qualche chilometro di territorio rispetto alla linea del fronte. Non attiene alla tutela delle minoranze russofone nel paese. Per capire i veri snodi della trattativa, come sempre, dobbiamo occuparci di sterco del demonio. Dobbiamo seguire il denaro.

Il primo punto essenziale riguarda gli investimenti per la ricostruzione della martoriata terra di mezzo. Gli americani propongono ai russi una joint venture. I capitali russi congelati saranno impiegati per la ricostruzione del paese. Ma, diversamente da quel che gli oppositori di Mosca speravano, non si tratterà di riparazioni a fondo perduto. Al contrario, saranno veri investimenti, che poi esigeranno cospicui profitti, da ripartire principalmente tra i sodali di Trump e gli oligarchi di Putin. Certo, la proposta prevede anche la partecipazione degli europei con altri 100 miliardi ma, per come l'accordo è consegnato, il ruolo dell'Ue sembra quello tipico del junior partner. Che viene ammesso al banchetto ma può mangiare solo dopo che i senior abbiano terminato il loro pasto.

Da questo punto di vista, l'ammissione dell'Ucraina nell'Ue diventa un successo effimero. Coi capitali russi ben piantati in territorio ucraino, non sarà più possibile estrometterli dagli affari. Cade così il progetto di liberismo discriminante della famigerata «zona di libero scambio globale e approfondita» tra Ue e Ucraina, che puntava a tagliar fuori la Russia, e su cui i padroni europei avevano pervicacemente insistito sin dal 2007. Al punto da appoggiare la rivolta contro l'ex presidente ucraino Yanukovich, colpevole di cercare un punto di mediazione finanziaria tra Bruxelles e Mosca. Ebbene, la mediazione alla fine è giunta, ma è tra Mosca e Washington. Possiamo considerarla la più cocente sconfitta per l'imperialismo europeo della prima ora, quello da cui tutte le tensioni dell'area sono partite.

Resta da capire in che modo l'Ucraina distrutta potrà assicurare guadagni agli investitori esteri. Nessuno osa ammetterlo apertamente ma il paese è tecnicamente fallito, le possibilità di rimborso dei debiti sono ridotte ai minimi termini. Anche sotto questo aspetto chi rischia più di tutti è l'Ue, già da tempo prima creditrice del paese. Non è un caso che americani e russi puntino in primo luogo all'accaparramento delle uniche fonti di reddito sicure: minerali, materie prime, energia. Al contrario, gli europei potrebbero alla fine ritrovarsi con titoli di credito ridotti a carta straccia.

Ma lo snodo decisivo della proposta americana non riguarda affatto l'Ucraina. Al punto 13 della bozza si legge che «la Russia sarà reintegrata nell'economia globale», che «gli Stati Uniti stipuleranno un accordo di cooperazione economica a lungo termine con la Russia per lo sviluppo reciproco nei settori dell'energia, delle risorse naturali, delle infrastrutture, dell'intelligenza artificiale, dei data center, dei progetti di estrazione di metalli delle terre rare nell'Artico e di altre opportunità reciprocamente vantaggiose». Ed infine, quale perfetto coronamento della tregua capitalista, «la Russia sarà invitata a rientrare nel G8».

Altro che Ucraina, dunque. Finalmente viene squadernato il tema su cui Putin e i suoi hanno sempre insistito. L'America, pur debitrice verso il mondo, deve riaprire le vie commerciali e finanziarie con i cosiddetti «non amici». Con la Russia, in primo luogo, ma forse anche con la Cina, che da tempo sostiene che il protezionismo discriminante americano è causa delle attuali tensioni militari nel mondo. Tesi parziale, visto che il protezionismo odierno è figlio degli enormi squilibri provocati dal liberismo del passato. Ciò nonostante, questa idea potrebbe uscire rafforzata dalle trattative.

Sia come sia, diventa chiaro un fatto sfuggito a molti: come tutti i massacri di questi anni, anche quello in Ucraina è uno scontro locale su una disputa globale. Sulla contesa per l'ordine economico mondiale del futuro.

Emiliano Brancaccio, da il Manifesto del 22/11/2025

LA GUERRA CHE C'È, LA CASA COMUNE CHE NON C'ERA

Ci sono brandelli d'Europa su ogni pagina di quel "piano in 28 punti" che dovrebbe mettere fine alla guerra in Ucraina. La violenta accelerazione verso l'accordo ha colto di sorpresa la Ue. E spazzato via ogni possibilità di intervenire sul sanguinoso pezzo di storia che si svolge sulla porta di casa.

Ma è la casa che non c'era. Considerare l'Europa un soggetto politico unitario è una mistificazione. Pretendere di negoziare alla pari con soggetti statali pienamente costituiti si è rivelata un'asimmetria ingestibile. Lo sarebbe stato anche se Usa e Russia non fossero, come invece sono, dotati in modo persino ipertrofico di tutte le prerogative statuali di autorità, indipendenza e potenza militare.

Dare la schiena a una costruzione politica condivisa ci è successo molti anni fa, moltiplicare le tentazioni di un'Europa delle nazioni ha fatto il resto. Nessuna nobile volontà è riuscita a spingerci a cedere sovranità nazionale in nome di un'idea comune e di una voce sola per esprimerla, nessun cataclisma è riuscito a obbligarci a farlo. Non l'emergenza planetaria del covid che pure ci ha fatto derogare dal rigore finanziario a cui ci siamo spesso impiccati da soli. Non una guerra fuori dall'uscio, che ci ha fatto infrangere ogni confine bellico che ci eravamo imposti (siamo partiti da "solo armi difensive" e siamo arrivati ai cacciabombardieri e alle armi a lungo raggio, ogni volta travolgendo il limite precedente) e poi aprire la corsa a una difesa comune che di comune non ha nulla, a un riarmo europeo che in realtà è il riarmo competitivo di singole nazioni europee. Oggi l'Europa è Rheinmetall e Leonardo più l'elettrificazione. E siamo subappaltatori della nostra stessa sicurezza per conto degli Stati Uniti, come siamo stati per l'intero secondo dopoguerra – era un problema, non è stato mai affrontato, ora arriva il conto.

Abitando tutti quanti in una casa comune che non c'era, nel frattempo abbiamo meticolosamente aggredito ogni terreno materiale su cui costruirla davvero, dai diritti democratici alla tutela ambientale del pianeta, picconando qua e là come se non ci fosse un domani. Ma il domani è arrivato, in un piano di 28 punti che ci dice: gli europei sono superflui.

L'uscita dal "gorgo in cui fummo travolti" sarebbe la fine di un conflitto sanguinoso, ed è una buona notizia. Una pessima pace (se arriva) è meglio di ogni ottima guerra, ed è un'altra buona notizia. In Ucraina l'Europa giocava una partita esistenziale, e questa invece è una brutta notizia.

Roberto Zanini, da il manifesto del 21.11.2025

FERMIAMO IL NUOVO BILANCIO ARMATO DELL'UNIONE EUROPEA

«Se vogliamo la pace dobbiamo prepararci alla guerra», così, senza troppa originalità, si è pronunciata la Rappresentante europea per gli affari esteri, Kaja Kallas.

«Ogni centimetro quadrato del nostro territorio deve essere protetto» aveva precedentemente affermato la Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen. È con queste premesse che nei prossimi giorni il Parlamento europeo si appresta a votare il bilancio 2026 dell'Unione europea e una serie di processi di deregolamentazione (pacchetto "difesa omnibus"), mentre sono già in corso nuovi programmi, tra i quali il prossimo bilancio pluriennale 2028-2034.

Tutte queste proposte e programmi prevedono un massiccio aumento delle spese militari e dei finanziamenti all'industria degli armamenti, che, a parità di budget complessivo a disposizione dell'Ue, significano una drastica sottrazione delle risorse a disposizione dell'unica vera sicurezza necessaria, quella ecologica e climatica, alimentare ed economica, sociale e sanitaria, politica e democratica per tutti. D'altronde, come stupirsi quando si permette e si finanzia l'attività di lobbying delle imprese come parte integrante del funzionamento delle istituzioni europee? Nel solo 2025 (gennaio-ottobre) la Commissione europea ha fatto 89 incontri con i lobbisti dell'industria degli armamenti e nel periodo giugno 2024-2025 il Parlamento europeo ne ha fatti addirittura 189! I risultati di questo intreccio economico e finanziario, politico e militare sono diversi ma accomunati dal medesimo obiettivo: trasformare l'economia del continente in una economia di guerra e la società europea in una società in guerra.

Il programma 'Rearm Europe' (ridenominato, senza senso del ridicolo, 'Preserving Peace') prevede la mobilitazione di 1000 miliardi da destinare alla sicurezza, alla difesa e all'industria degli armamenti (ma, fra spesa europea e spese degli stati membri, «l'obiettivo è arrivare a 6.800 miliardi nel 2035», come ha dichiarato Andrius Kubilius, Commissario europeo alla difesa).

Contemporaneamente, il pacchetto "difesa omnibus" si prefigge la deregolamentazione delle norme sociali e ambientali e degli standard etici e di esportazione di armi; la ri-destinazione verso il settore degli armamenti delle risorse dai programmi civili come la politica di coesione; lo stravolgimento dei principi della finanza sostenibile, allargandone il perimetro per includere gli investimenti militari.

In attesa del bilancio pluriennale 2028-2034 che, oltre a prevedere un aumento di cinque volte del budget destinato direttamente al settore della difesa, comporterà l'apertura di tutti i programmi civili all'industria degli armamenti.

Contro questo ridisegno dell'Europa come continente di guerra, le oltre ottocento organizzazioni e movimenti sociali che nello scorso maggio hanno costituito la campagna Stop Rearm Europe si stanno mobilitando e, dopo le prime manifestazioni nazionali di giugno nelle diverse capitali europee e il primo incontro europeo a metà novembre a Barcellona nell'Unsilence Forum dedicato alla Palestina, hanno avviato un percorso per la costruzione di un movimento europeo dal basso per invertire la rotta.

Una prima iniziativa immediata è la proposta di inondare gli europarlamentari di lettere per chiedergli di votare contro il bilancio dell'Ue e contro il pacchetto "difesa omnibus" (qui le informazioni www.stoprearmitalia.it).

Ma l'obiettivo fondamentale in questo momento è quello di intrecciare le straordinarie mobilitazioni prodottesi per Gaza, per la Palestina e contro il genocidio con un'opposizione dal basso e altrettanto determinata al futuro bellico che l'Unione europea e i governi nazionali vogliono imporre con il riarmo alle nostre vite. Contro tutti i re e le loro guerre.

Marco Bersani, da il Manifesto del 22/11/2025

DICHIARAZIONE CONGIUNTA FRA L'ORGANIZZAZIONE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA E IL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

Il 17 e 18 novembre 2025 si è tenuto, nella capitale italiana Roma, un incontro proficuo tra una delegazione di alto livello dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e la dirigenza del Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea. Tale incontro rappresenta un'importante tappa, in questi tempi difficili, nel percorso di relazioni storiche che non si sono mai interrotte tra le due parti.

Il Partito Comunista Italiano, e successivamente il Partito della Rifondazione Comunista, hanno sempre considerato l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina un movimento fratello, meritevole di sostegno e solidarietà, sulla base della convinzione condivisa che una pace giusta potrà realizzarsi solo quando la bandiera palestinese sventolerà liberamente sopra Gerusalemme Est e la Moschea di al-Aqsa, capitale dello Stato di Palestina.

A partire dall'Accordo Sykes-Picot del 1916, che smembrò la geografia araba e pose le basi per la frammentazione della regione, passando per la Dichiarazione Balfour del 1917, che concesse ciò che non apparteneva a chi non ne aveva diritto, si è consolidata la struttura coloniale che ha preparato il terreno alla pulizia etnica del 1948 e all'instaurazione di un sistema di colonizzazione insediativa che continua ad espandersi ancora oggi.

Questo progetto sionista, fondato sin dalle sue origini su basi coloniali e razziste, si è manifestato nelle sue forme più brutali negli ultimi due anni attraverso il genocidio nella Striscia di Gaza, l'espansione del sistema di apartheid nei Territori Palestinesi Occupati e la distruzione degli elementi essenziali alla vita e alla costruzione dello Stato di Palestina, in flagrante violazione del diritto internazionale e delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tra cui le risoluzioni 242, 338, 2334 e la risoluzione 194 sul diritto al ritorno.

Le attuali circostanze internazionali hanno reso possibile il protrarsi di questi crimini grazie alla complicità attiva di alcuni governi occidentali, in particolare gli Stati Uniti e l'Unione Europea, oltre al silenzio complice di molti altri governi nel mondo.

A fronte di ciò, i popoli, le forze sociali, sindacali e operaie, e in particolare i partiti comunisti e di sinistra in Europa, hanno innalzato la loro voce non solo mediante solidarietà morale, ma attraverso posizioni politiche consapevoli e di sostegno alla lotta del popolo palestinese per la libertà e l'indipendenza.

Per questo motivo, le due parti lavorano oggi alla costruzione di un'alleanza stabile, almeno a livello europeo, tra il Partito della Rifondazione Comunista e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese in patria e in diaspora.

In questo contesto, le parti affermano che il rafforzamento e l'ampliamento di questa alleanza bilaterale costituiscono una componente essenziale del più ampio percorso internazionale guidato dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, coronato dal lancio della Coalizione Internazionale per la Difesa dei Diritti del Popolo Palestinese e la Protezione del Diritto al Ritorno durante la conferenza tenutasi a Parigi il 4 giugno 2025 in collaborazione con il Partito Comunista Francese.

Questa nuova alleanza con la sinistra europea rappresenta quindi un'estensione naturale della coalizione internazionale più ampia e un sostegno avanzato al ruolo centrale delle forze di sinistra europee nella lotta contro il colonialismo, l'apartheid e a favore dei diritti nazionali del popolo palestinese.

Le due parti ribadiscono che il popolo palestinese è l'unico soggetto legittimato a determinare il proprio destino, compreso il suo diritto inalienabile al ritorno, all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato indipendente sui suoi territori occupati dal 1967, con Gerusalemme Est come capitale, garantendo piena sovranità e continuità geografica tra Gerusalemme, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza.

Sulla base di quanto precede, il Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina si impegnano a:

1. Ampliare la coalizione internazionale coinvolgendo i partiti comunisti e di sinistra in Europa e nel mondo, per rafforzare il sostegno alla causa palestinese e combattere colonialismo e razzismo.
2. Intensificare gli sforzi per porre fine al genocidio e all'aggressione contro la Striscia di Gaza, definendo un percorso politico nel quale l'OLP e il popolo palestinese siano parte attiva e centrale.
3. Lavorare per porre fine all'occupazione militare israeliana di tutti i territori palestinesi occupati nel 1967, garantendo la restituzione della terra, delle risorse, delle falde acquifere e delle vie di comunicazione attualmente controllate dai coloni negli insediamenti illegali che costituiscono la base del sistema di apartheid.
4. Chiedere il rilascio di tutti i prigionieri palestinesi, uomini, donne e bambini, e agire per impedire l'applicazione della legge sulla pena di morte approvata in prima lettura alla Knesset.
5. Garantire il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, in conformità con la risoluzione 194, e realizzare la giustizia storica e riparativa per loro e i loro discendenti.
6. Ribadire che Gerusalemme Est è la capitale dello Stato di Palestina, assicurandone la piena sovranità e ristabilendo la continuità geografica con Gaza e la Cisgiordania.

Le parti riaffermano il loro impegno a lavorare per la creazione di uno Stato palestinese indipendente, democratico e laico sui confini del 1967, che garantisca la fine di tutte le forme di colonialismo e apartheid e salvaguardi la libertà e la giustizia per tutti i popoli che vivono su questa terra.

I RICORSI AL TAR DEI COMITATI AMBIENTALISTI CONTRO LA PROROGA DELLE CONCESSIONI GEOTERMICHE

Grande partecipazione all'Assemblea pubblica indetta dalla Rete NoGESI a Piancastagnaio per il pomeriggio del 28 novembre allo scopo di illustrare ai cittadini i motivi dei ricorsi presentati al TAR Toscana contro la Deliberazione della Giunta Regionale n. 167 del 17/02/2025 che ha approvato il Piano di Investimenti proposto da ENEL Green Power s.r.l. ed ha accordato la proroga delle concessioni geotermiche che la società detiene sull'Amiata e nella zona tradizionale fino al 31 Dicembre 2046 (!).

Alla riunione ha partecipato anche l'Avv. Massimo Ceciari di Grosseto, estensore dei ricorsi insieme al Prof. Mario Pilade Chiti di Firenze; in un primo momento era presente anche il Sindaco di Piancastagnaio, Franco Capocchi, che però ben presto ha lasciato la sala per partecipare ad un'altra riunione indetta alla Tre Case sul tema spinoso della presenza di arsenico oltre i limiti di legge in una sorgente che serve la frazione.

Il Portavoce della Rete Velio Arezzini, nella sua introduzione, ha messo in evidenza la necessità di creare un fronte ampio di cittadini amiatini a supporto di coloro che hanno materialmente firmato i ricorsi (insieme alle associazioni nazionali Italia Nostra e Forum Ambientalista), anche allo scopo di sostenere finanziariamente le iniziative, che sono finalizzate alla salvaguardia dell'ambiente e della salute della popolazione, messe ancor più a repentaglio dalla volontà della Regione e, dobbiamo evidenziarlo, anche dai nostri amministratori, di concedere ad ENEL Green Power la possibilità di incrementare del 50 % nei prossimi anni la potenza installata sul nostro territorio, che ora ammonta a 120 MW., con la realizzazione di due nuove centrali, PC6 da 20 MW. e Bagnore 5 da 40 MW.

E' evidente che nessuno di noi muore dalla voglia di presentare ricorsi che, come nel caso della centrale programmata da Sorigen a Saragiolo, sono costati decine di migliaia di euro: purtroppo siamo costretti a mettere in atto queste iniziative a causa dell'assoluta mancanza di volontà, da parte di chi esercita il potere, di tenere conto delle nostre ragioni e delle nostre preoccupazioni, scientificamente provate, in merito alle conseguenze che lo sviluppo dell'attività geotermica può indurre sul territorio, sia dal punto di vista ambientale che sul piano sanitario.

L'Avvocato Ceciari ha ampiamente illustrato i motivi principali dei ricorsi, che vanno dall'illecita decisione di prorogare (in realtà non usano questo verbo, chiaramente illegittimo, ma uno che molto gli assomiglia, "rimodulare") senza gara le concessioni geotermiche fino al 2046, infischiosene delle norme europee che vietano tali operazioni; all'assenza di qualsiasi coinvolgimento delle popolazioni nelle scelte effettuate, in pieno dispregio della Convenzione di Aarhus, ratificata dall'Italia con la Legge n. 108 del 16 marzo 2001, che impone alle Autorità di garantire trasparenza, partecipazione pubblica e accesso ai procedimenti amministrativi ed alla giustizia in materia ambientale; alla assoluta segretezza degli atti approvati con la Delibera regionale ed in particolare del Piano di Investimenti di ENEL Green Power che, benché discusso con una miriade di organizzazioni (dalla Confindustria alla Confapi, alla CNA, alla Confcooperative, all'ANCE, oltre a CGIL, CISL e UIL, a tutti i comuni geotermici ed alle province di Siena e Grosseto), è stato completamente oscurato alle Associazioni ambientaliste: queste, per conoscerne i contenuti, hanno dovuto effettuare richieste di accesso agli atti, pressoché completamente rigettate dagli Uffici regionali che, accogliendo le obiezioni di ENEL Green Power, hanno opposto motivi attinenti al segreto industriale su qualsiasi documento, anche i più banali. Fra l'altro l'Avvocato Ceciari ha comunicato che mercoledì 10 dicembre il TAR si interesserà della questione del segreto ed emetterà una sentenza in merito, che, se accoglierà le nostre richieste, ci consentirà di articolare in maniera più adeguata i motivi di opposizione sia alla Delibera 167 che ai successivi Decreti Dirigenziali che hanno approvato il prolungamento fino al 2046 delle 8 concessioni geotermiche presenti in Toscana ed attualmente in capo a ENEL Green Power.

Il dibattito che è seguito ha dimostrato una volta di più il grande interesse dei cittadini intervenuti nei riguardi di queste decisioni, la cui attuazione può determinare nel bene e nel male il futuro del nostro territorio.

Le domande e le osservazioni dei presenti hanno spaziato dai frequenti incidenti e fuori servizio cui sono soggette le centrali di Piancastagnaio, oramai vecchie di oltre trenta anni, alla necessità di mobilitazioni più continue ed incisive sui territori, anche in considerazione del fatto che i nostri interlocutori non stanno certamente a guardare: ad iniziare dalla scelta della Regione Toscana di affidare al COSVIG (Consorzio per lo Sviluppo della Geotermia, di cui fanno parte la stessa Regione ed i Comuni geotermici sia della Zona tradizionale che dell'Amiata) l'elaborazione di una "campagna informativa per lo sviluppo della conoscenza in ambito geotermico", proprio ai fini della piena realizzazione del Piano di Investimenti di ENEL Green Power, finalizzata a "promuovere l'accettabilità sociale della coltivazione della risorsa geotermica", per la modica somma di circa 50.000 Euro; per non parlare dell'iniziativa promossa da ENEL Green Power che si svolgerà martedì 2 dicembre presso l'Istituto Avogadro di Abbadia San Salvatore, un Open Day sponsorizzato anche dal Comune e dal nome evocativo "Energie per la scuola", in cui, senza alcun contraddittorio, la geotermia verrà raccontata come una fonte energetica "rinnovabile, pulita e sicura", nascondendo completamente le problematiche sulle emissioni nocive per la salute, sul paesaggio, sulle risorse naturali e l'economia del territorio.

Carlo Balducci